

LE 10 COSE CHE (FORSE) NON SAPETE DI LUI

APPLE STORY

E «DIO» CREÒ LA MELA

ac, Pixar, iPod, iPad: creare uno solo di questi avrebbe reso un uomo una leggenda. Crearli tutti un dio»: così Twitter saluta Steve Jobs che, il 24 agosto, per motivi di salute, si è dimesso dalla Apple. Noi, aspettando l'uscita dell'ultimo gioiellino, l'iPhone 5, a metà ottobre, abbiamo ricostruito la sua vita. Insieme alla storia di un'azienda nata 35 anni fa nel garage di casa e diventata la più grande al mondo (valore di mercato: 337,2 miliardi di dollari, più della ExxonMobil e della rivale Microsoft), con 55 milioni di utenti e 50 mila dipendenti. Camilla Strada

ADOTTATO

Appena nato, viene adottato da Paul e Clara Jobs (il suo cognome naturale è Jandali), di Mountain View, in California, e ha una sorella biologica più piccola, Mona Simpson, scrittrice.



Soffre di dislessia, come altri personaggi famosi: Napoleone Bonaparte, Carlo Magno, Tom Cruise, Leonardo da Vinci, Walt Disney, Albert Einstein, Galileo Galilei e Anthony Hopkins.



BUDDISTA

Lo è diventato durante un viaggio in India, nel 1974, dove ha anche sperimentato l'Lsd e altre sostanze psichedeliche: «Una delle due o tre cose più importanti che ho fatto nella vita», dice.



TEPPISTA

Da piccolo, era una «testa calda»: in terza elementare i compagni di classe lo chiamavano «Little terror» («piccolo terrore»), perché portava serpenti a scuola e costruiva bombe.



Adora la scrittura a mano: dopo aver abbandonato l'università, continuò a seguire le lezioni di calligrafia. Intanto, non avendo soldi, dormiva da un amico, per terra, e mangiava nella chiesa degli Hare Krishna.



In passato, ha avuto qualche problema con l'igiene personale: quando lavorava all'Atari, fu spostato sul turno notturno perché, sostenevano i colleghi, non si curava e «puzzava terribilmente».

WORLD WIRED WEB

DI RICCARDO LUNA

Addio, Steve Jobs. Oppure arrivederci?

Magari torna. Anche questa volta Steve Jobs sorprende tutti e alla presentazione del prossimo prodotto sbuca sul palco del Moscone Center di San Francisco mentre dietro di lui appare la citazione beffarda di Mark Twain: «La notizia della mia morte è largamente esagerata». Allora una grande risata cancellerebbe il cordoglio di questi giorni e potremmo misurare, se non l'affetto, almeno la stima e la riconoscenza del mondo nell'unico modo possibile a questi livelli: l'ennesimo rialzo delle azioni in Borsa. È già successo. Era il settembre 2008 e qualche settimana prima l'agenzia Bloomberg per errore aveva messo in Rete un suo lungo necrologio, mentre su Wikipedia alla sua biografia era stata aggiunta la voce «Health, Salute». Ce n'erano di cose da raccontare

sui problemi di salute di Steve Jobs, ce ne sono sempre state. E i suoi addii non sono una novità, ma anzi un motivo così ricorrente da farli apparire un destino. Come i ritorni. Quando tornò in Apple, nel 1996, dopo 11 anni di esilio in cui aveva fondato la Pixar, trovò macerie. Stavolta è diverso: la società è solidissima e il nuovo capo, Tim Cook, è stato a lungo il suo braccio destro. Gestirà il successo, Cook, e per un po' non ci accorgeremo di nulla. Ma la visione di Jobs, quella è insostituibile. È quella cosa che un giorno gli fece dire: «Voglio un telefonino con un solo tasto» (e inventarono l'iPhone); quella ossessione per i dettagli per cui all'uffi-

cio brevetti Usa a suo nome ce ne sono 313, compresi quelli per i cavetti e le custodie. Come Jobs non c'è nessuno. Magari torna.



CANTIERI INFESTATI

'O MUNACIELLO NON È UNA BUFALA

L'architetto Oreste Albarano, che ha fotografato lo spettro al Museo di Napoli, insiste: l'iPhone non c'entra. E attende gli «acchiappafantasmi» di Irene Soave

er il folklore napoletano potrebbe essere un «munaciello»: uno spiritello buono o dispettoso che visita i luoghi abitati. Per gli scettici è solo un'immagine ritoccata con un programma iPhone, Ghost Capture, che per 0,79 euro fa comparire spettri nelle foto. Chi è la bambina vestita di bianco comparsa (con tanto di boccoli e gonna a balze) al cantiere del Museo Archeologico di Napoli? L'architetto Oreste Albarano, direttore dei lavori al museo, che l'ha fotografata, dice: «Non lo so. Ma non è una bufala. Mi trattano da truffatore, ma sono un funzionario di Stato: perché do-

Nasce a San Francisco, in California, da padre siriano e madre americana.

Viene assunto dalla Atari, dove contribuisce all'ideazione dei primi videogame. In rotta con l'amministratore delegato, lascia la Apple e fonda la NeXt Computer, ma senza grossa fortuna (produsse computer più avanzati dei concorrenti, ma a prezzi troppo alti).

1985

1991

Sposa Laurene Powell, con cerimonia buddista: con lei avrà tre figli. Jobs riconosce anche la figlia Lisa, nata da una relazione precedente.

1955

1973

(il Reed

di Portland)

semestre.

dopo il primo

Lascia il college

1974

1976

Fonda la Apple Computer. Esce Apple 1, costruito nel garage di casa: il presidente di BasicNet se ne è appena aggiudicato uno originale all'asta, 158 mila euro. 1986

Acquista la Pixar (5 milioni di dollari), casa di produzione di animazioni computerizzate (per esempio *Toy Story*). Nel 2006 la vende a Disney per 7,4 miliardi. 1996

Torna alla Apple, in crisi: assume la carica di CEO, amministratore delegato (lo chiamano iCEO). La Mela decolla.



Un unico look. sempre quello: maglia nera a collo alto in seta o cashmere marca St Croix, blue jeans Levi's (ne ha più di 100 nell'armadio), sneakers New Balance numero 48.



Variante della dieta vegana: mangia solo frutta e verdura, e la mela, neanche a dirlo, è il suo cibo preferito.



Con un patrimonio di 8,3 miliardi di dollari (5,6 miliardi di euro), è 110° nella classifica Forbes degli uomini più ricchi del mondo.





Ama fare scherzi e burle: durante il lancio dell'iPhone, al MacWorld 2007, per dimostrare come funzionava bene il nuovo cellulare, chiamò Starbucks e ordinò in diretta 4 mila caffè.

La misteriosa fotografia del cantiere del museo scattata da Albarano, dove si intravede la sagoma di una bina di 8-9 anni



si in ossidiana, assicurati per 6 milioni l'uno. Un incidente subito messo a tacere».

Non potrebbe essere stata urtata?

«Potrebbe. Ma non si è mai capito da chi. Allora si controlli, si mettano

delle barriere davanti alle opere, se no chiunque può toccarle».

È vero che ha chiamato i «Ghostbusters» al cantiere?

«Sono accademici: il medico torinese Fabio Tarantino e il laboratorio di ricerca psicocinetica dell'Università di Bologna. Che per ora escludono si tratti di un falso. Verranno a settembre: se necessario li pago di tasca mia».

Lei crede ai fantasmi?

«Credo a quello che mi diranno loro. E se è solo un effetto di luce, lo accetterò. Ma non è un tarocco».

Sul fantasma di Napoli vedi anche pag. 213

NO, GRAZIE

DI PINO CORRIAS

Il paracadute segreto del «professor» Penati

Su Filippo Penati – ex Pci, ex Ds, ex sindaco di Sesto San Giovanni, ex presidente della Provincia di Milano, ex vicepresidente del Consialio regionale della Lombardia, ex braccio destro del segretario del Pd Bersani che da un mese sta sulla graticola giudiziaria, inquisito per corruzione dai magistrati di Monza – Google è in grado di trovare 689 mila notizie in 0,07 secondi. Ne manca una: da una ventina d'anni, il politico a tempo pieno che sulla questione morale sta mettendo in ainocchio l'intera sinistra ha un suo paracadute privato sotto forma di impiego pubblico. Penati è professore di scuola media. Per l'esattezza è professore di Educazione tecnica alla Scuola Media Tabacchi di Milano. Ma è un professore specialissimo, in aspettativa permanente. Nel senso che resta di ruolo, titolare della cattedra, ma di anno in anno deve essere sostituito da un supplente. Non percepisce stipendio, naturalmente, ma avanza in anzianità e in un qualunque momento, caso mai dovessero crollargli tutti i castelli che in questi anni ha costruito, quella cattedra sarebbe la sua assicurazione, il suo rifugio. Il che non costituisce affatto un reato, ci mancherebbe. È solo un indizio. O se volete una lezione di stile dal politico che negli ultimi dieci anni ha cavalcato «legge e ordine» per farsi largo nelle urne. Ha finanziato le ronde, coltivato il rancore sociale contro i rom, alimentato quelle «paure figlie della insicurezza» che sono il pane della destra populista: nutrono i più deboli, quelli che temono di perdere tutto, il territorio, l'identità, il lavoro. Lui che di lavori ne ha sempre avuti due, faceva il gradasso per loro.

vrei farmi ridere dietro con un fotoritocco da pochi centesimi?».

Quando è stata scattata la foto?

«Tra febbraio e marzo. Non ricordo, ne faccio molte».

E perché esce fuori solo ora?

«All'epoca contattai il programma di Italia 1, Mistero. Ma non se ne fece nulla».

Da allora il «munaciello» ha dato altri segni?

«Gli operai del cantiere dicono che spesso chi lascia un secchio al secondo piano lo ritrova al primo. Non so quanto crederci. Ma a Pasqua è crollata misteriosamente una mensola con due antichi va-